



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

19/02/2017 Penultima Domenica dopo l'Epifania

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura del profeta Baruc 1, 15a; 2, 9-15°

Direte in quei giorni: «Il Signore ha vegliato su questi mali e li ha mandati sopra di noi, poiché egli è giusto in tutte le opere che ci ha comandato, mentre noi non abbiamo dato ascolto alla sua voce, camminando secondo i decreti che aveva posto davanti al nostro volto. Ora, Signore, Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome, qual è oggi, noi abbiamo peccato, siamo stati empì, siamo stati ingiusti, Signore, nostro Dio, verso tutti i tuoi comandamenti. Allontana da noi la tua collera, perché siamo rimasti pochi in mezzo alle nazioni fra le quali tu ci hai dispersi. Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore e facci trovare grazia davanti a coloro che ci hanno deportati, perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore, nostro Dio».

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 7, 1-6°

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 8, 1-11

In quel tempo. Il Signore Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo,

Baruc 1, 15a; 2, 9-15°

Baruc è stato segretario di Geremia. Avrebbe scritto questa lettera a Babilonia durante l'esilio e l'avrebbe mandata a Gerusalemme per confortare gli ebrei rimasti là e annunciare il ritorno degli esiliati.

Baruc non fa sconti al suo popolo e spiega che l'esilio è la conseguenza del peccato d'Israele che non ha vissuto secondo i giusti comandamenti del Signore, comandamenti che avevano lo scopo di indicare la via della vita.

Baruc si rivolge poi al Signore ricordandogli l'amore per il suo popolo che si è manifestato nella liberazione dalla schiavitù d'Egitto con mano potente.

A questo riconoscimento dell'amore di Dio per Israele Baruc fa seguire la confessione del peccato. Un peccato che non ha bisogno di entrare nei dettagli, perché i comandamenti sono legati l'uno con l'altro e se se ne infrange uno, anche gli altri sono disattesi.

Baruc prega infine il Signore affinché li liberi dall'esilio a causa del suo amore per Israele, così che tutti i popoli possano riconoscere che egli è il Signore Dio d'Israele.

Abbiamo qui un modello per la nostra preghiera personale e comunitaria, quando ci troviamo, a causa del nostro peccato, in esilio dalla nostra terra, che è la comunione con il nostro Dio.

Romani 7, 1-6°

O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo.

Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo.

Giovanni 8, 1-11

Inaspettatamente in questo tempo liturgico ci viene proposto questo brano evangelico. Gesù sta "insegnando" a quanti sono accorsi per ascoltarlo: siamo nel Tempio di Gerusalemme.

Ma ci sono scribi e farisei, che vogliono screditarlo; e allora gli conducono una donna "sorpresa in flagrante adulterio".

La pongono in mezzo, sotto gli sguardi di tutti, e invocano la Legge di Mosè perché sia applicata: che farà Gesù?

Essi sono in malafede, perché "volevano metterlo alla prova" e "avere motivo di accusarlo".

In un contesto maschilista e misogino come quello ai tempi di Gesù (e non solo), anch'essi non applicano esattamente la Legge di Mosè, che, in casi analoghi, prevedeva la lapidazione sia per l'uomo che per la donna (v Dt 22,24), ma con il loro comportamento sottolineano fortemente la realtà della donna considerata 'proprietà' del marito, che perciò veniva ad essere a tutti gli effetti la parte lesa e vittima.

Gesù non si mescola agli sguardi malevoli e falsamente puritani, ma, come per un

si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

senso di rispetto si china e si mette a scrivere per terra, forse a significare che le parole "scritte" nella legge devono adeguarsi al vissuto comune, alla persona concreta e non a principi astratti e indelebili. Gli accusatori insistono: è troppo opportuna la situazione per potersi sbarazzare di Gesù.

Gesù allora si alza e pronuncia le famose parole contro chi si arroga il diritto di condannare senza pietà sentendosi giusto perché aderente alla Legge.

Poi si china di nuovo e continua a scrivere quei suoi segni misteriosi.

Tutti, scioccati dall'evidenza delle parole di Gesù verso di loro, se ne vanno, lasciandolo solo con la donna sempre in mezzo. Gesù si alza di nuovo e si rivolge a lei, chiamandola "Donna", esattamente come Maria sua madre o Maria, la Maddalena.

E' come una restituzione di dignità; e c'è anche un supplemento di delicatezza, quando le fa notare che nessuno l'ha condannata.

E poi c'è quella magnifica parola, che rialza e rimette in cammino nella pienezza della propria dignità, che, nella consapevolezza del proprio errore, ha acquistato maturità e lucidità indipendentemente dal giudizio e dalla condanna altrui: "Va' rimettiti in cammino; fa' tesoro dell'esperienza di una vita ridonata, libera da giudizi e pregiudizi, da facili condanne. Va'."

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

